

PLATONE E VICO UNA REINTERPRETAZIONE PLATONICA DI VICO¹

1. Giambattista Vico fa più volte riferimento a Platone come al filosofo che ha influito in maniera determinante sulle sue Opere², e tuttavia queste affermazioni non sono state recepite con la dovuta attenzione da parte dei commentatori contemporanei³. Scopo di questo saggio è suggerire quali aspetti della filosofia platonica potrebbero aver segnato alcune parti della *Scienza nuova*, e di indagare in che modo abbiano agito, per poter poi reinterpretare la filosofia di Vico alla luce dell'influenza di Platone rifiutando così certe interpretazioni che non tengono conto dell'origine platonica del pensiero vichiano. Infine, ci si propone qui di tracciare il filo rosso che lega gli elementi platonici della *Scienza nuova* a quelli non-platonici.

Si dimostrerà che i commentatori contemporanei non hanno individuato le fonti platoniche di Vico perché non hanno prestato sufficiente attenzione all'affermazione dell'*Autobiografia*:

Tanto che da quel tempo che il Vico (...) si sperimentò addottrinare da quella [metafisica] di Platone, incominciò in lui (...) il pensiero di meditare un *diritto ideale eterno* che celebrassesi in una città universale nell'idea o disegno della provvidenza, sopra la quale idea son poi fondate tutte le repubbliche di tutti i tempi, di tutte le nazioni: *che era quella repubblica ideale che, in conseguenza della sua metafisica, doveva meditar Platone, ma, per l'ignoranza del primo uom caduto, nol poté fare*⁴.

Parte della storiografia vichiana ha erroneamente ritenuto che l'influenza di Platone su Vico derivasse dalla filosofia della storia. Tale asserzione è falsa. Vico, in quanto cristiano che leggeva Lucrezio in un'epoca in cui l'Europa scopriva continuamente socie-

¹ I miei ringraziamenti a Joseph Mali e Amos Funkenstein per aver rivisto precedenti versioni di questo saggio.

² Cfr. G. VICO, *Principi di Scienza Nuova*. - F. Nicolini. Torino, 1976 (d'ora in avanti SN), § 1109; ID., *Autobiografia*. - M. Fubini. Torino, 1977: 13-14, 29-31.

³ Cfr. G. BEDANI, *Vico Revisited, Orthodoxy, Naturalism and Science in the Scienza Nuova*. Oxford-Hamburg-München, 1989: «One of the true lacunae in Vico studies is a convincing account of the true meaning of his declared indebtedness to Plato» (p. 246).

⁴ *Autobiografia*, cit.: 13-14.

tà primitive, non avrebbe potuto accettare ciò che noi oggi definiremo 'filosofia speculativa della storia', la quale inizia con la società ideale piuttosto che con l'umanità selvaggia.

Dal momento che l'influenza di Platone su Vico non è derivata dalla filosofia della storia, si argomenterà qui che essa sia derivata dalla fisica, dalla metafisica, dall'epistemologia e dalla psicologia della storia.

Basandosi soprattutto sull'*Autobiografia*, si proporrà che i concetti vichiani di *divina mente legislatrice* e *provvidenza divina* – due fra i più complessi concetti vichiani⁵ – corrispondono alla mente divina e alla provvidenza divina del *Timeo* di Platone. La vichiana divina mente legislatrice crea la storia dei popoli in modo analogo a quello con cui la divina provvidenza platonica crea il cosmo, ovvero secondo un piano ideale e seguendo la causalità naturale: le motivazioni umane nella concezione vichiana della storia e la catena delle cause efficienti nella cosmogonia platonica.

Si suggerirà che la metafisica della vichiana *storia ideale eterna* è platonica e corrisponde alla metafisica della *Repubblica*. Tale suggerimento sarà inoltre confermato dall'esame del rapporto presente in Vico tra materia e forma, storia ideale eterna e storia reale dei popoli e storia ideale eterna e temporalità.

Un paragone tra la psicologia della storia di Vico e la psicologia a-storica di Hobbes, Cartesio e Spinoza dimostrerà che la psicologia della storia di Platone esposta nella *Repubblica* ha esercitato su Vico un'influenza molto più profonda di quella dei predecessori più immediati. Infine, l'esame dell'aspetto epistemologico della storia ideale eterna all'interno del contesto della metodologia vichiana confermerà lo status platonico della storia ideale eterna e fornirà utili spunti sui rapporti tra gli elementi platonici della filosofia vichiana e quelli non-platonici, personificati dall'influenza di Tacito, Bacone e Grozio.

2. *La Fisica di Platone e la Provvidenza di Vico*. La provvidenza di Vico, la *divina mente legislatrice*⁶, «l'architetto di questo mondo di nazioni»⁷, è un'entità distinta, esterna al processo storico, che cionondimeno dirige la storia delle nazioni verso il proprio fine. La provvidenza, attraverso le sue leggi, «fa»⁸, «pone gli ordini»⁹ e

⁵ Cfr. G. BEDAMI, *op. cit.*: «... 'Providence' is perhaps the most problematic idea in the *Scienza nuova*» (p. 215).

⁶ *SN*, § 133.

⁷ G. VICO, *Scienza nuova Prima*, in *ID.*, *Opere filosofiche*. – P. Cristofolini, Firenze, 1971 (d'ora in avanti *SNP*): 188.

⁸ *SN*, § 1108.

⁹ *SN*, § 342.

«disporre»¹⁰ sia la storia delle nazioni che la creazione della civiltà, liberando gli uomini dalle passioni in nome dell'«immensa bontà»¹¹ e allo scopo di «conservare l'umana generazione»¹².

La «provvidenza divina»¹³, la «mente divina» del *Timeo*, del *Demiurgo*, dello *Zeus* e dell'*Intelligenza* platonici creavano il mondo fisico in modo analogo a quello con cui la divina mente legislatrice di Vico, il suo provvidenziale architetto divino, creava la storia umana, ovvero, proprio come nella storia vichiana per un *telos*, in questo caso la «perfezione»¹⁴. La descrizione della divinità come entità che crea un universo secondo un piano ideale è comune al creatore del mondo fisico di Platone e al creatore del mondo delle nazioni di Vico. Inoltre, di entrambi è detto che hanno creato la storia naturale e la storia umana per uno scopo, dando così un carattere teleologico al processo che hanno iniziato.

Ma la più evidente analogia si ha tra i percorsi che queste divine provvidenze compiono per raggiungere il fine che si sono prefisse: la provvidenza di Vico non interferisce direttamente con la storia dei popoli gentili poiché «gli uomini hanno essi fatto questo mondo di nazioni»¹⁵. Nella storia dei popoli gentili, a differenza che nella storia ebraica o cristiana, entrambe guidate dalla luce di una Rivelazione, non c'è alcun *deus ex machina*. Al contrario, la provvidenza utilizza metodi naturali per raggiungere il proprio fine – le virtù sociali –, metodi che si accordano con la natura, le passioni, le motivazioni, i vizi umani. La vichiana mente legislatrice impiega impulsi selvaggi, antisociali, umani per la creazione della civiltà¹⁶.

Durante tale creazione il fine divino è sempre diverso e superiore rispetto ai disegni e agli scopi particolari degli uomini. Inoltre, sebbene tale fine si realizzi senza tener conto dei desideri e dei progetti degli uomini, pure il processo teleologico governato dalla provvidenza si compie proprio attraverso tali progetti: la provvidenza utilizza gli scopi particolari degli uomini come mezzi per rag-

¹⁰ SN, § 343.

¹¹ *Ivi*.

¹² SN, § 1108.

¹³ Vico lesse Platone con ogni probabilità nella traduzione latina di Ficino, «*Hac ratione mentem quidem animae, animam vero corpori debit totumque ita mundum constituit, ut pulcherrimum natura opus optimumque foret. Quocirca sicut ratio nobis haec probabilis persuadet, dicendum est, hunc mundum animal esse, idque intelligens, reuera divina providentia constitutum*» (*Divini Platonis Opera Omnia quae extant, Marsilio Ficino Interprete. Apud Franciscum le preux, 1590: 527 B-C*).

¹⁴ Cfr. PLATONE, *Timeo*, VI, 29/31. Per una interpretazione della provvidenza divina nel *Timeo* cfr. W.K.L. GUTHRIE, *History of Greek Philosophy*. Cambridge, 1967, v. V: 212-216.

¹⁵ SN, § 1108.

¹⁶ Cfr. SN, § 133.

giungere il proprio fine. Nella storia reale gli uomini mirano con il loro comportamento alla soddisfazione dei propri desideri, ma, senza saperlo, agendo obbediscono alla divina legge teleologica voluta dalla divina mente legislatrice. Spesso le motivazioni degli uomini, le ragioni, i desideri e le aspirazioni non concordano con la legge divina, ma la realizzazione del fine divino nella storia è per Vico la prova del dispiegarsi della provvidenza divina nella storia¹⁷.

Nel *Timeo* il ruolo di causa prima, di *ananke*, di *causa efficiens* nella creazione del mondo corrisponde alla funzione delle passioni umane nella creazione della vichiana storia delle nazioni. Il fine della mente divina nel *Timeo* può inoltre essere in contrasto con la necessità causale, proprio come il fine della storia di Vico può essere in disaccordo con i disegni e le passioni umane. Ma il divino artefice può «persuadere» la forza di necessità a lui contraria ed utilizzarla come «strumento» nelle mani della «saggezza» – altro termine platonico designante la provvidenza divina. La ragione dovrebbe «prendere il meglio della necessità» per creare il mondo fisico del *Timeo*.

Certo, nell'*Autobiografia* Vico riconosce l'influenza «della fisica timaica seguita da Platone» – che condivide («e applaude alla fisica timaica»¹⁸) – ma limita questo riferimento al *De antiquissima*, nel quale garantisce che Platone aveva compreso la divinità suprema¹⁹. Ma dalla discussione precedente è emerso che l'influenza della fisica platonica si estende probabilmente al di là delle stesse ammissioni vichiane, partendo da ciò che noi oggi definiremmo «fisica» per giungere probabilmente fino alla struttura della sua meglio conosciuta filosofia della storia. C'è più di una casuale affinità tra la «divina provvidenza» platonica e la «divina provvidenza» vichiana, così come tra il rapporto «persuasivo» provvidenza-causa necessaria in Platone e l'utilizzo delle passioni umane da parte della provvidenza in Vico. La vichiana mente legislatrice si serve delle motivazioni che spingono gli uomini in una certa direzione come mezzi per dirigerli verso un diverso fine divino, mentre la divina provvidenza platonica utilizza la causa necessaria come uno «strumento» per compiere il proprio disegno.

Sebbene siano già state fatte svariate considerazioni sul carattere platonico della provvidenza vichiana, non è mai stata suggerita una diretta influenza della concezione platonica della divinità²⁰.

¹⁷ Cfz. SN, §§ 344, 1108.

¹⁸ *Autobiografia*, cit.: 14, 19.

¹⁹ Cfz. G. VICO, *De Antiquissima Italorum sapientia*, in ID., *Opere filosofiche*, cit.: 66.

²⁰ L'affermazione più vicina a ciò che qui si propone è di Mathieu: «Whereas Vico's providence, though never explicitly opposed to the biblical conception, is much closer to the Platonic *pronoia*, that is, to an automatic manifestation of divine unity which endows

Altri commentatori, quali Benedetto Croce e David Lachterman, hanno suggerito una influenza neo-platonica su Vico. Croce postulava una possibile influenza sulla vichiana «divina saggezza» da parte del neo-platonismo di Ficino, così come espresso nella *Theologia Platonica* (nella quale Dio è descritto come un *Geometrico*), mentre Lachterman metteva in connessione la tradizione neo-platonica e Vico attraverso Paolo Doria. Ciononostante, sfortunatamente Croce si fermò alla connessione tra la provvidenza di Vico e il *Geometrico* di Ficino, e non risalì alla probabile comune fonte di entrambi, il dio del *Timeo*²¹.

L'influenza della fisica di Platone sulla «filosofia della storia» di Vico potrebbe estendersi al ruolo della provvidenza divina come causa prima. Una sola volta nella storia delle nazioni di Vico, nella fase iniziale, la provvidenza divina interviene direttamente nella storia, per iniziare il processo «con risvegliar in essi [i fieri e violenti] un'idea confusa della divinità, ch'essi per la loro ignoranza attribuirono a cui ella non conveniva; e così, con lo spavento di tal immaginata divinità, si cominciarono a rimettere in qualche ordine»²² e dare così inizio alla catena della storia.

Analogamente, anche in Platone è dio ad iniziare la storia naturale del mondo. Nelle *Leggi*, l'Ateniense che rappresenta Platone dimostra che la causa prima, necessaria, non è sufficiente a spiegare il mondo perché la catena della causalità si estende all'infinito e conduce alla regressione eterna. Per evitare tale regressione *ad infinitum* Platone pose l'esistenza di un *primo motore* che innesca il processo compiendo il primo movimento. Tale primo motore è detto anche dio ed è un'entità teleologica che corrisponde al dio del *Timeo* ed è perciò anche analoga alla vichiana provvidenza divina²³.

the sensible world with its admirable order but which also, in a manner likewise automatic, leaves behind it *biati*, imperfections, contrasts, for the very reason that this unity takes place on a level which is not its own: the level of sensible dispersion» (V. MATHIEU, *Truth as the Mother of History*, in *Giambattista Vico's Science of Humanity*. - G. Tagliacozzo - D. Ph. Verene. Baltimore, 1976: 118).

²¹ Croce accennò all'influenza di Ficino su Vico in una Lezione tenuta nel 1912 all'Accademia Pontaniana dal titolo *Le fonti della gnoseologia vichiana* («Atti dell'Accademia Pontaniana» XLII, 1912). Il saggio di D. LACHTERMAN è *Vico, Doria e la geometria sintetica*, in questo «Bollettino» X (1980): 10-35. Sulla componente neo-platonica del pensiero vichiano cfr. L. GARDINER-JANIK, *G.B. Vico and the Artes Historicae of the Italian Renaissance* (in *Vico Past and Present*. - G. Tagliacozzo. Atlantic Highlands, 1981: 89-98) e G. BEDANI, *op. cit.*: 7-21.

²² *SN*, § 178; cfr. anche § 629. Il concetto di *terrore* come l'unico motivo abbastanza forte da creare la società umana è comune ad Agostino (*De civitate Dei*: VI, 5) - a cui Vico fa riferimento nel 366 della *Scienza nuova* -, Hobbes e Vico, ma il resoconto storico che segue e la ragione di tale paura iniziale sono diversi nei tre Autori.

²³ Cfr. PLATONE, *Leggi*, X, 893/896.

Il paragone tra la provvidenza vichiana ed il dio del *Timeo* ci permette di affrontare altre interpretazioni della provvidenza vichiana da un nuovo punto di vista. In primo luogo, siamo in grado di rifiutare le interpretazioni hegeliane che identificano la provvidenza vichiana con il processo storico o con la natura dell'uomo²⁴. Esemplificativa di tale filone è l'interpretazione di Amos Funkenstein, il quale identifica il processo storico con la provvidenza divina, con il fine teleologico e la dinamica immanente che causa il cambiamento e il progresso storico²⁵. Funkenstein fa coincidere la vichiana provvidenza divina con il processo storico e crea così un'entità simile alla hegeliana «saggezza».

Ma tale interpretazione hegeliana della provvidenza vichiana porta con sé diverse incongruenze con ciò che Vico stesso afferma a proposito del rapporto tra provvidenza e processo storico. Il processo storico ha infatti un determinato inizio temporale («la provvidenza divina diede principio»²⁶), e se la provvidenza divina è identificata con tale processo allora anche la provvidenza avrebbe un inizio temporale definito, e tale inizio coinciderebbe con il momento in cui la provvidenza ha dato inizio a se stessa. Un paradosso, dal momento che nulla può iniziarsi mentre già esiste, per non dire che secondo l'interpretazione giudeo-cristiana la provvidenza è eterna. Inoltre, se la provvidenza è identificata con la natura storica umana, ne conseguirebbe che terminato il *corso* storico dovrebbe terminare anche la provvidenza, per poi risorgere con il nuovo *ricorso*, quasi come la Fenice. Si tratta evidentemente di un'interpretazione fin troppo improbabile²⁷.

Leon Pompa offre ancora un'altra interpretazione della vichiana *divina mente legislatrice*. Pompa interpreta la «mente» che si serve dei particolari scopi degli uomini per raggiungere il proprio fine non «come una mente non-umana trascendente, bensì come l'intelligenza degli agenti umani sotto la determinante influenza delle istituzioni umane». Tenta cioè di secolarizzare la «mente» vichiana e la interpreta come una mera intelligenza mortale sotto l'influenza delle istituzioni sociali²⁸. È difficile conciliare questa interpretazione con

²⁴ Croce equiparava lo spirito vichiano al *Geist* hegeliano ed interpretava la storia come il dispiegarsi di tale mente universale (cfr. B. CROCE, *op. cit.*) Maria Goretti identifica la provvidenza divina con la natura dell'uomo (cfr. M. GORETTI, *The Heterogenesis of Ends in Vico's Thought: Premises for a Comparison of Ideas*, in *Giambattista Vico's Science of Humanity*, cit.: 216).

²⁵ Cfr. A. FUNKENSTEIN, *Natural Science and Social Theory: Hobbes, Spinoza, and Vico*, in *Giambattista Vico's Science of Humanity*, cit.: 187-212.

²⁶ *SN*, § 178.

²⁷ Altre critiche alle interpretazioni hegeliane si leggono in P. PIOVANI, *Vico senza Hegel, in Omaggio a Vico* - A. Corsano et alii. Napoli, 1968: 551-586, e in M.E. ALBANO, *Vico and Providence*. New York etc., 1986: 92-96.

²⁸ Cfr. L. POMPA, *Vico: A Study of the 'New Science'*. Cambridge, 1990: 26. Critica simile a quella qui proposta, sebbene basata su diverse argomentazioni, esercita anche G. BEDARI, *op. cit.*: 216-217.

ciò che Vico dice della divina mente legislatrice. In primo luogo, Vico descrive le istituzioni che secondo Pompa avrebbero esercitato un'influenza determinante sull'intelligenza degli agenti umani come agenti esse stesse di una più alta autorità, come strumento del più vasto fine della divina mente legislatrice: i nobili vogliono estendere il proprio dominio sul popolo ma ottengono il risultato contrario; i popoli liberi vorrebbero sottrarsi al giogo delle leggi, ma riescono solo a sottomettere se stessi ad un monarca, ecc. Gli uomini, nei loro ruoli tradizionali di nobili, padri di famiglia, popoli liberi, agiscono in nome dei loro scopi particolari ma in realtà servono come strumento della provvidenza²⁹. Se la divina mente legislatrice è identificata con l'influenza delle istituzioni allora le istituzioni si servono inconsapevolmente di sé stesse come mezzi per realizzare quei fini che, ovviamente, conoscono bene. In generale, la co-esistenza in Vico di un processo storico teleologico, della descrizione delle istituzioni umane come mezzi per raggiungere tale *telos* e la descrizione della provvidenza divina come scintilla iniziatrice di tale processo, rendono necessaria l'interpretazione divina del concetto di «mente».

D'altro canto, nel paragrafo 133 Vico afferma piuttosto chiaramente l'interpretazione divina del concetto di «mente»: la «provvidenza divina (...) è una divina mente legislatrice, la quale delle passioni degli uomini (...) ne ha fatto gli ordini civili». Ancora una volta, se la mente dovesse interpretarsi come espressione delle istituzioni, allora le istituzioni civili avrebbero creato se stesse prima di esistere.

Mettere in discussione l'interpretazione di «mente» di Pompa dal punto di vista platonico, identificando cioè tale mente con la mente divina di Platone ci induce a mettere in discussione anche l'interpretazione che Pompa dà della vichiana eterogeneità degli scopi, la versione vichiana dei mandevilliani «vizi privati-pubbliche virtù», dell'«eterogeneità degli scopi» di Wundt³⁰.

L'interpretazione platonica della vichiana eterogeneità dei fini esigerebbe due stadi. In primo luogo, la provvidenza divina si serve degli antisociali vizi individuali dell'uomo, quali la «ferocia», l'«avarizia», l'«ambizione», per ottenere virtù sociali quali «la milizia, la mercatanzia e la corte e sì la fortezza, l'opulenza e la sapienza delle repubbliche»³¹. La provvidenza divina utilizza dunque le motivazio-

²⁹ Cfr. SN, § 1108.

³⁰ Cfr. M.G. BERGIN-M.H. FISCH, *Introduction a G.B. Vico, The New Science*. Ithaca, 1984: XXXII; cfr. anche M. GORETTI, *op. cit.*: 213-214.

³¹ SN, § 132.

ni che spingono gli uomini a trasformare i loro ruoli istituzionali durante il processo storico, per realizzare il proprio fine secondo un piano teleologico prestabilito. In questo secondo stadio l'unità d'analisi è al livello delle istituzioni, nobili e plebei, famiglie e monarchi. Tali istituzioni costituiscono le fondamenta della storia in Vico. Gli uomini nei loro ruoli istituzionali si affannano a realizzare i fini particolari delle istituzioni ma in realtà non fanno altro che servire il fine della provvidenza. La storia è data dalla serie di istituzioni che la provvidenza ha impiegato per raggiungere il proprio fine, ovvero la conservazione della razza umana³².

Pompa esclude la provvidenza divina dalla vichiana eterogeneità dei fini e suggerisce che esistono due tipi di «motivazioni»: in nome del primo gli uomini si propongono i propri scopi, particolari – lussuria, potere ecc., – mentre un secondo tipo di motivazione servirebbe del corso storico iniziato grazie al primo per realizzare i suoi fini. Secondo Pompa il primo tipo di motivazioni è dunque funzionale al secondo. Eppure dalla discussione di cui sopra risulta ovvio che i due tipi di motivazione non bastano a rendere conto del processo storico teleologico di Vico, dal momento che gli scopi istituzionali dell'uomo non sono che strumento di un più alto fine, quello della provvidenza divina³³.

La mente divina del *Timeo* platonico si serve della *causa efficiens* per ottenere il proprio fine seguendo un piano ideale. Se dunque ci proponiamo di sostanziare l'ipotesi di una derivazione platonica della vichiana provvidenza divina bisogna accertarsi che anche la provvidenza di Vico segua un proprio piano nello scrivere la storia.

3. *La Metafisica di Platone e la storia ideale eterna di Vico. Il vichiano disegno di una storia ideal eterna, sopra la quale corrono in*

³² Cfr. SN, §§ 342, 344.

³³ Cfr. L. POMPA, *op. cit.*: 24-27, 64. Pompa tenta di giustificare la differenziazione operata tra i due tipi di motivazione a p. 27, affermando che tale differenziazione spiega l'apparente discrepanza tra SN, § 341 e § 1108. In tali paragrafi Vico si occupa delle motivazioni di cui la provvidenza si serve per creare la libertà civile. Nel § 1108 afferma che i nobili, mentre intendono sottomettere la plebe, in realtà ottengono solo di sottomettere sé stessi alle leggi. Nel § 341, nota Pompa, Vico scrive: «[l'uomo] venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la salvezza delle famiglie». Secondo Pompa § 1108 si parla di una motivazione del secondo tipo, mentre nel § 341 si allude ad una motivazione individuale, del primo tipo. Sfortunatamente, però, Pompa cita una traduzione sbagliata del § 341. Citando correttamente si otterrebbe: «[l'uomo] venuto a vita civile, ama la sua salvezza con la salvezza delle città». Dal momento che le città secondo Vico erano composte solo da nobili, i due paragrafi non contengono alcuna discrepanza, ma anzi sono in perfetto accordo.

*tempo le storie di tutte le nazioni*³⁴ nei loro «sorgimenti, progressi, sati, decadenze e fini»³⁵ sembrerebbe, con tale definizione di 'ideale' ed 'eterna', implicare una platonica metafisica idealistica. Interpretata in tal modo la *storia ideale eterna* si trova in rapporto alla divina mente legislatrice proprio come il platonico disegno ideale in rapporto al creatore del mondo del *Timeo*. La provvidenza crea la storia delle nazioni seguendo il proprio disegno ideale e servendosi degli scopi degli uomini come mezzi.

Il punto è che, come ha giustamente osservato W.H. Walsh, Platone aveva già sviluppato una interpretazione idealistica della storia per proprio conto, diversa da quella di Vico. Nell'ottavo e nel nono Libro della *Repubblica*, Platone suggerisce che il disegno ideale della storia sia il declino e la graduale corruzione dello stato attraverso determinati stadi ideali. «Plato begins as Vico does with certain assumptions about the springs of human action» ma «his work takes its start not from primitive men but from philosopher kings»³⁶.

La conclusione del Walsh è che sebbene ci sia una connessione tra la teoria di Platone e la vichiana storia ideale eterna, Vico non ne era a conoscenza: «Vico writes as if he had found nothing in the works of his predecessors which anticipated what he was after»³⁷.

Si tratta di una tesi che parte dall'errato presupposto che l'influenza di Platone sulla filosofia della storia di Vico derivi dalla filosofia della storia di Platone. Nell'*Autobiografia* Vico riporta l'origine della storia ideale eterna a Platone e spiega la ragione della differenza tra la sua interpretazione idealistica della storia e quella di Platone:

Tanto che da quel tempo che il Vico (...) si sperimentò addottrinare da quella [metafisica] di Platone, incominciò in lui (...) il pensiero di meditare un *diritto ideale eterno* che celebrassesi in una città universale nell'idea o disegno della provvidenza, sopra la quale idea son poi fondate tutte le repubbliche di tutti i tempi, di tutte le nazioni: *che era quella repubblica ideale che, in conseguenza della sua metafisica, doveva meditar Platone, ma, per l'ignoranza del primo uom caduto, nol poté fare*³⁸.

Vico afferma così esplicitamente il proprio debito nei confronti della metafisica platonica a proposito della scoperta della storia

³⁴ SN, § 7.

³⁵ SN, § 245.

³⁶ W.H. WALSH, *The Logical Status of Vico's Ideal Eternal History*, in *Giambattista Vico's Science of Humanity*, cit.: 150-151.

³⁷ *Ibid.*: 150.

³⁸ *Autobiografia*, cit.: 13-14.

ideale eterna e allo stesso tempo fornisce una risposta al Walsh, il quale cercava una connessione tra la vichiana storia ideale eterna e la filosofia della storia di Platone esposta nella *Repubblica*. La differenza sta nel fatto che Platone presuppone allo stadio iniziale della storia una repubblica ideale, e ciò è dovuto, secondo Vico, alla mancata conoscenza del peccato originale. Sotto l'influenza della propria religione, influenza che - anche grazie alle informazioni riguardanti i nativi del Nuovo Mondo - ha potuto confondersi con influenze epicuree, lucreziane e hobbesiane, Vico presume che la storia umana abbia avuto inizio dopo il Diluvio, con un'umanità allo stadio bestiale, hobbesiano, naturale, di *erramento ferino*. Vico considera questa premessa come la ragione di ogni differenza tra la propria filosofia della storia e quella di Platone. L'influenza di Platone su Vico non dovrebbe perciò essere cercata nel campo della filosofia della storia, ma piuttosto nella metafisica, nella fisica, nell'epistemologia e nella psicologia storica.

Fin dalla prima edizione della *Scienza nuova* Vico aveva voluto combinare filosofia cristiana e platonica in «un sistema in cui accordasse la miglior filosofia qual'è la platonica subordinata alla cristiana religione»³⁹.

Se la vichiana storia ideale eterna è il disegno ideale secondo il quale la divina mente legislatrice crea la storia delle nazioni, allora questa storia ideale eterna deve essere diversa dalla storia effettiva, materiale, non ideale. Tale differenziazione tra materia e forma nella storia può essere rintracciata nella *Scienza nuova*.

L'applicazione del disegno della provvidenza, della storia ideale eterna, si raggiunge attraverso la preparazione della *materia*, della *società*, della *religione*, delle *lingue*, dei *matrimoni*, dei *nomi*, delle

³⁹ *Ibid.*: 46. Cfr. anche SNP: 181, 259. Questa lettura dell'*Autobiografia* spiega il mistero cui allude Pompa a proposito del fatto che Vico veda in Platone uno dei suoi antecedenti filosofici (cfr. L. POMPA, *op. cit.*: 157). Essa conferma e avvalorata il suggerimento di Berlin che la storia ideale eterna sia uno schema platonico (cfr. I. BERLIN, *Vico e Herder*. - it. Roma, 1978: 150-151), mentre mette in discussione l'interpretazione di Funkenstein della storia ideale eterna come «a limiting case or a necessary fiction, much like Hobbes' state of nature» (A. FUNKENSTEIN, *op. cit.*: 203-204). D. Ph. Verene invece non ha seguito fino in fondo il ragionamento vichiano, secondo cui Platone non aveva potuto scoprire la storia ideale eterna perché non aveva avuto la Rivelazione (cfr. D. Ph. VERENE, *Vico. La scienza della fantasia*. - it. Roma, 1984: 230). Secondo Verene Vico affermerebbe che una filosofia sofisticata quale quella platonica non poteva trovare sbocco, come Vico stesso altrove asserisce, nel filone omerico, nella lingua dei Barbari, ed essere compresa. Il che, fino ad un certo punto, è anche vero. Ma tale affermazione induce Vico a concludere che la filosofia della storia di Platone, così come è presentata nella *Repubblica*, ovvero iniziante con la repubblica ideale e terminante con la barbarie, è sbagliata.

armi, dei domini, dei magistrati e delle leggi, a ricevere uno dei sei tipi di *forma* che compongono gli stadi della storia ideale eterna⁴⁰. A ciascuna materia sociale corrisponde una sola forma adeguata, sia essa un'oligarchia o una democrazia o una monarchia. Servendosi delle mutevoli motivazioni umane la provvidenza riesce a determinare la materia della società e a plasmarla in forme adeguate.

Dal momento che Vico parte dal presupposto che per ciascuna materia sociale esista una sola forma adeguata, non può fare a meno di criticare quei punti di vista che descrivono il sistema politico romano come una forma mista. Senza mai menzionare direttamente Polibio o Cicerone, Vico critica la loro analisi della struttura politica romana esaminando contestualmente la società, ovvero il rapporto tra materia e forma, tra mondo corruttibile e regno dell'ideale⁴¹.

Al primo stadio della vichiana storia ideale eterna, dopo che la provvidenza, servendosi della paura, aveva creato la civilizzazione, ovvero gli istituti religiosi e familiari, furono

apparecchiate le materie tali, che poi, per la prima legge agraria, nascessero le città (...). E, nel loro medesimo nascimento, fa nascere le repubbliche di forma aristocratica, in conformità della selvaggia e ritirata natura di tai primi uomini; la qual forma tutta consiste (...) in custodire i confini e gli ordini, acciocché le genti di fresco venute all'umanità, anco per la forma de' lor governi [potessero dimenticare la] nefarie infame comunione delo stato bestiale e ferino⁴².

Tale primo stadio della storia ideale eterna esemplifica il rapporto tra materia e forma che si ritrova nel concetto vichiano di storia. La provvidenza si serve delle motivazioni umane, in questo caso del *terrore*, come di strumenti per dare inizio ad una catena causale di eventi che prepara la materia sociale per il prossimo stadio formale della storia ideale eterna. Il rapporto tra materia e forma è complesso perché da un lato la materia deve essere preparata prima che la prossima forma ideale possa essere attualizzata, mentre dall'altro la forma sociale fornisce la cornice necessaria alla trasformazione della materia. La forma deve plasmare la materia, ma così facendo provoca anche la trasformazione di tale materia in un nuovo tipo di materia che assumerà un'altra forma, la quale a sua volta trasformerà la materia e così via.

Tale costante processo di reciproca determinazione tra materia e forma sociale continua anche nei successivi stadi della storia idea-

⁴⁰ Cfr. SN, §§ 627-630.

⁴¹ Cfr. SN, § 1004.

⁴² SN, § 629.

le eterna. Una volta che la natura dei popoli, trasformandosi in aristocrazia è diventata civile, solo due sono le forme possibili: democrazia o monarchia⁴³. Nell'ultimo stadio della storia ideale eterna l'adeguamento della forma alla materia è metaforicamente paragonato all'adeguamento della medicina alla malattia, con la provvidenza nel ruolo della guaritrice cosmica⁴⁴. Il rimedio per l'anarchia democratica è la monarchia. Se la provvidenza non trova 'rimedio' in un uomo come Augusto, che proviene dall'interno della nazione, allora decreta che la nazione anarchica venga conquistata da monarchi stranieri. Ma, se queste soluzioni sono impossibili e «i popoli marciscono in quell'ultimo civil malore (...) allora la provvidenza a questo estremo lor male adopera questo estremo rimedio, che (...) con ostinatissime fazioni e disperate guerre civili, vadano a fare selve delle città, e delle selve covili d'uomini»⁴⁵.

Con tale divino *coupe de grace* la plebe, dopo un lungo periodo di barbarie perde la propria natura dissoluta ed incivile e ritorna ad un primitivo stadio religioso, secondo la teoria dei *ricorsi*.

L'unico ricorso nella storia reale, la caduta dell'Impero Romano, si è verificato per dar modo alla forma della religione cristiana, che poteva adeguarsi solo ad una materia selvaggia, di realizzarsi. Per realizzare la Cristianità «secondo il naturale corso delle medesime cose umane»⁴⁶ la provvidenza ha dovuto ricondurre l'umanità ad uno stadio materiale che fosse in grado di accettare la forma religiosa. La bellicosità naturale nell'uomo e la pietà naturale dell'epoca hanno poi reso possibili le *pura et pia bella* grazie alle quali la religione cristiana ha potuto diffondersi in tutto il mondo.

È interessante notare a questo punto la differenza tra la concezione vichiana e quella agostiniana della religione cristiana. Agostino, e prima di lui Ireneo da Lione, rispondevano ad argomentazioni pagane quali quelle di Porfirio - che si chiedeva perché il Salvatore non fosse venuto prima a salvare l'umanità - asserendo che ciò non era accaduto perché l'umanità non era ancora pronta a ricevere Cristo ed aveva dovuto passare per determinati stadi preparatori, secondo un divino programma educativo il cui scopo era preparare l'umanità per la Rivelazione diretta. Agostino colloca così il Cristianesimo al livello più alto del processo storico progressivo, al di sopra di qualsiasi forma precedente di religione⁴⁷.

⁴³ Cfr. SN, § 1087.

⁴⁴ Cfr. SN, § 1104-1106.

⁴⁵ SN, § 1106.

⁴⁶ SN, § 1047. Cfr. anche §§ 1048-1049.

⁴⁷ Cfr. AGOSTINO, *De Civitate Dei*: X, 32. Cfr. anche A. FUNKSTEIN, *Periodization and Self-Understanding in the Middle Ages and Early Modern Times*. «*Medievalia et Humanistica*» (1974): 10-12.

Il problema di Vico è diverso da quello di Agostino. Vico cerca di riconciliare l'elemento teleologico della propria filosofia con la struttura ciclica dei *ricorsi* storici. Se la storia è ciclica, come può esserci un fine teleologico nella ripetizione del processo ideale? La risposta vichiana è nella religione cristiana: il ricorso è avvenuto perché si producesse una mentalità adatta alla nascente Cristianità. Tale soluzione però prevede per il Cristianesimo una forma simile a quella delle altre religioni che si adeguano alla natura primitiva degli uomini, privandolo così del superiore status intellettuale di cui parlava Agostino e che poneva la religione cristiana ad un livello più alto rispetto al paganesimo e alla teologia naturale.

La storia reale del mondo non è del tutto identica alla storia ideale eterna perché, sebbene le passioni umane vengano utilizzate dalla provvidenza per preparare la materia sociale a ricevere la forma ideale, ci sono anche altri fattori, non umani, che influenzano il corso della storia reale.

I popoli per la diversità dei climi han sortito varie diverse nature, onde sono usciti tanti costumi diversi; così dalle loro diverse nature e costumi sono nate altrettante diverse lingue (...) onde sono uscite tante per lo più diverse ed alle volte tra lor contrarie costumanze di nazioni; così (...) son uscite in tante lingue, quant'esse sono, diverse»⁴⁸.

Proprio come nell'ontologia platonica, il mondo reale del divenire è un imperfetto riflesso del mondo delle idee: la storia reale delle nazioni incrocia la storia ideale eterna ma non vi è identica.

Infine, se la vichiana storia ideale eterna è un disegno platonico, allora deve esistere atemporalmente, eternamente, al di fuori del tempo. E, di fatto, sebbene la storia ideale eterna proceda per stadi stabiliti, la durata di ogni stadio è indefinita. Certo, nella storia reale ogni fase del piano divino dura per un determinato periodo di tempo, e in alcuni casi una stessa fase può durare per periodi di tempo più o meno lunghi. Ciò accade perché la storia reale delle diverse nazioni incrocia la storia ideale eterna più o meno velocemente. I fattori che determinano la velocità della storia non sono dunque essi stessi parte della storia ideale eterna. A Roma, ad esempio, i cui uomini erano più astuti che in altre città, la fase eroica che altrove era durata cinque secoli durò solo duecento anni⁴⁹.

⁴⁸ SN, § 445. La fonte delle asserzioni causali di Vico è Jean Bodin. Cfr. G. COTRONEO, *A Renaissance Source of the Scienza nuova*, in *Giambattista Vico. An International Symposium*. - G. Tagliacozzo et alii. Baltimore, 1969: 51-60. Per la tesi che qui si persegue, però, il contenuto di tali asserzioni causali non è altrettanto rilevante quanto il loro rapporto con la storia ideale eterna all'interno del sistema vichiano.

⁴⁹ Cfr. SN, § 613.

Un altro fattore che accelera il corso di una nazione è la filosofia. Lo sviluppo della filosofia ha portato la storia greca direttamente dalla cruda barbarie alla più alta raffinatezza. Simile accelerazione del processo storico si è avuta in Francia, grazie all'influenza della parigina scuola di Pietro Lombardo, la quale ha permesso di passare «prematutamente» dalla barbarie alle scienze più sottili⁵⁰. Anche i Cartaginesi si sono sviluppati più velocemente «per l'acutezza africana e per la negoziazione marittima, per la quale si fanno più scorte le nazioni»⁵¹.

La questione che preoccupa Vico è, in breve, scoprire come mai i popoli antichi più 'giovani' (ad es. i Greci o i Romani) abbiano raggiunto livelli di sviluppo più elevati rispetto ai popoli che avevano cominciato prima la loro storia (ad es. gli Egiziani o i Fenici)⁵². Per spiegare tale questione egli introduce fattori acceleranti del corso delle nazioni.

4. *La psicologia della storia in Platone e in Vico.* La provvidenza crea la storia delle genti secondo il disegno ideale eterno e servendosi delle motivazioni umane. È proprio della psicologia vichiana che le motivazioni e gli scopi umani cambino da uno stadio della storia ideale eterna all'altro, secondo un preciso ordine divino. Tale ordine divino regola sia le passioni dell'individuo – dalle quali la provvidenza crea le istituzioni – che i desideri delle istituzioni – sui quali la mente divina costruisce la storia delle genti. A livello individuale gli uomini, adeguandosi alla loro «eterna comune civil natura (...) prima desiderano ricchezze, dopo di queste onori, e per ultimo nobiltà»⁵³, mentre a livello delle istituzioni «gli uomini prima sentono il necessario, di poi badano all'utile, appresso avvertiscono il comodo, più innanzi si diletano del piacere, quindi si dissolvono nel lusso, e finalmente impazzano in istrapazzar le sostanze»⁵⁴.

Lo spunto per questa serie evolutiva delle istituzioni, così come della storia ideale eterna in generale, deriva dalla storia di Roma di Tacito, ma la convinzione che ciascuna forma di società derivi da un diverso insieme di desideri umani è chiaramente platonica.

Nella *Repubblica* Platone suggerisce che ciascuno dei cinque stadi della storia ideale eterna è accompagnato da un diverso insieme

⁵⁰ Cfr. *SN*, §§ 158-159, 461.

⁵¹ *SN*, § 971. Tali due fattori sono anche considerati quali gli ostacoli che hanno impedito a Cartagine di completare il corso delle nazioni; ma, si sa, la coerenza non è mai stata una delle principali virtù vichiane, in special modo quando si tratta di fattori temporali che nulla hanno a che fare con il disegno platonico della storia ideale eterna. Cfr. *SN*, § 1088.

⁵² Cfr. *SN*, §§ 613, 660.

⁵³ *SN*, § 986.

⁵⁴ *SN*, § 241.

me di desideri: «cosicché se le forme di governo sono cinque, cinque devono anche essere le forme individuali di carattere»⁵⁵. Come già per la storia ideale eterna, a causa della diversa interpretazione dello stadio iniziale, l'ordine dei desideri o disposizioni che Platone suggerisce va dall'ideale al corrotto, mentre in Vico va dal rudimentale al raffinato. Eppure, l'idea vichiana che le motivazioni e i desideri umani non siano uniformi, bensì cambino da uno stadio all'altro, causando diverse forme di società, è chiaramente platonica.

Vico, influenzato da Platone, riesce a distanziarsi dalle più diffuse opinioni sulle passioni umane della sua epoca. Un paragone con Hobbes, Cartesio e Spinoza servirà a sottolineare il grado di straniamento dal proprio tempo provocato dal platonismo vichiano.

Thomas Hobbes comincia il *Leviathan* esaminando i diversi elementi universalmente comuni alla natura umana, quali il desiderio, l'avversione, il disprezzo, quindi discute più da vicino dei desideri di potere e di gloria. Partendo da quest'analisi Hobbes traccia un quadro dello «stato di natura dell'uomo». In tale stato di natura i cambiamenti occorrono quando la paura della morte costringe gli uomini ad accettare il contratto sociale. È questa paura che spiega per Hobbes l'universalità della società. Ma dal momento che secondo la sua teoria la natura, i desideri e le paure dell'uomo non cambiano durante il progresso storico, Hobbes, contrariamente a Platone e Vico, non riesce con questa analisi a spiegare il cambiamento storico. La sua analisi psicologica è a-storica⁵⁶.

Cartesio, nelle *Passioni dell'anima*, deduce geometricamente ogni sentimento od emozione umana a-storicamente, da sei passioni fondamentali, assiomatiche: «si può facilmente notare che soltanto sei sono tali, vale a dire: l'ammirazione, l'amore, l'odio, il desiderio, la gioia e la tristezza; e che tutte le altre sono composte da qualcuna di queste sei»⁵⁷. Dunque anche Cartesio non prevede alcun cambiamento storico della natura, delle passioni, o delle emozioni umane.

In modo simile, nell'*Etica*, Spinoza deduce geometricamente la psicologia umana da tre motivazioni fondamentali e concepisce in maniera uniforme natura umana e etica⁵⁸.

⁵⁵ PLATONE, *Repubblica*. VIII, 544 c.

⁵⁶ Cfr. TH. HOBBS, *Leviathan*. Oxford, 1909.

⁵⁷ R. DESCARTES, *Le passioni dell'anima*, in ID., *Opere filosofiche*. - it. B. Widman. Torino, 1969: 739. Interessante notare che Ferdinand Alquié, nell'introduzione a *Les passions de l'ame* (in R. DESCARTES, *Oeuvres Philosophiques*. Paris, 1973: 942-943), pone il punto di vista cartesiano proprio in contrasto con la tradizione platonica.

⁵⁸ Sempre valida opera di riferimento sull'argomento è D. BIDNEY, *The Psychology and Ethics of Spinoza. A Study in the History and Logic of Ideas*. New York, 1962. Tali opinioni sulla natura umana erano ancora dominanti con l'Illuminismo e furono abbandonate

Vico, seguendo Platone, ha storicizzato la natura e le passioni umane: i primi uomini sottostanno alla necessità e dimostrano una natura cruda, bestiale e grottesca, come i Ciclopi. Nel secondo stadio gli uomini cercano l'utile e diventano perciò austeri, orgogliosi e magnanimi, come Achille. Dopo aver soddisfatto le proprie necessità utilitaristiche si preoccupano quindi dell'onore e diventano valorosi e giusti, come Aristide e Scipione l'Africano. Nello stadio seguente gli uomini si dedicano al piacere e mostrano una natura delicata, simile a quella di Alessandro e Cesare. Gli uomini del quinto stadio sono spinti da un dissoluto desiderio di lussuria, da una natura molle, melanconica e riflessiva, come Tiberio. Nell'ultimo stadio, infine, i popoli sono mossi dalla pazzia e la loro natura è folle, come in Caligola, Nerone e Domiziano⁵⁹.

La fonte dello schema vichiano sembra essere Tacito. Ma Vico generalizza, teorizza e «platonizza» ciò che le fonti classiche gli tramandano. La fonte della vichiana conoscenza della storia di Roma è diversa dalla fonte della conoscenza della storia ideale eterna.

5. *L'epistemologia platonica di Vico*. Vico descrive l'epistemologia della storia ideale eterna in termini identici a quelli con i quali descrive l'epistemologia di Platone. La storia ideale eterna viene conosciuta direttamente dalla nostra mente:

ci avanziamo ad affermare ch'in tanto chi medita questa Scienza egli narri a se stesso questa storia ideal eterna, in quanto - essendo questo mondo di nazioni stato certamente fatto dagli uomini (...) e perciò dovendosene ritrovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana - egli, in quella pruova «dovette, deve, dovrà», esso stesso sel faccia⁶⁰.

solo con il Romanticismo, dunque circa un secolo dopo Vico. Le implicazioni morali dell'analisi a-storica della psicologia umana non sono ancora state abbandonate dall'etica moderna, la quale adopera ancora l'illuministico concetto a-storico di «buon senso morale». Al di fuori della filosofia però l'analisi storica vichiana delle motivazioni umane è stata ripresa da Lévi-Strauss nell'antropologia, e, a livello di storia personale, da Freud e Piaget.

⁵⁹ SN, §§ 241-243.

⁶⁰ SN, § 349. Le «modificazioni della mente umana» hanno ricevuto diverse interpretazioni; cfr. I. BERLIN, *op. cit.*: 108-109 e L. POMPA, *op. cit.*: 152-169. Senza addentrarmi nell'interpretazione del significato di queste modificazioni ritengo che qualsiasi significato esse abbiano, Vico pensava che fossero la fonte della propria e della platonica scoperta delle idee eterne.

Riguardo l'epistemologia di Platone afferma:

questo solo servì a lui [Vico] di gran motivo di confermarsi vie più ne' dogmi di Platone, il quale da essa forma della nostra mente umana, senza ipotesi alcuna, stabilisce per principio delle cose tutte l'idea eterna⁶¹.

Tale evidente ed esplicita somiglianza tra la descrizione della propria epistemologia e di quella platonica, insieme con l'accorata difesa del metodo di scoperta degli universali principi ideali eterni indicano che Vico considerava la propria teoria della conoscenza una teoria platonica.

Sebbene la storia ideale eterna possa essere studiata partendo dalle modificazioni della nostra stessa mente umana, dal momento che la storia reale non è identica alla storia ideale, non è possibile conoscere la storia reale a priori, al di fuori di queste modificazioni. Per questo motivo Vico studia empiricamente il «corso delle nazioni» nella quarta parte della sua *Scienza nuova*. Vico definisce tale studio empirico «filologia» della storia, in contrapposizione a «filosofia» della storia, che si occupa invece di studiare a priori la storia ideale eterna.

L'epistemologia e l'ontologia della componente «filologica» della *Scienza nuova* non sono platoniche e vanno al di là degli scopi di questo saggio, eppure alcune osservazioni sul rapporto tra componente filologica e componente filosofico-platonica sono necessarie.

Il dualismo filosofia/filologia si rispecchia in molti modi nel pensiero vichiano. La personificazione di tale dualismo è data dalla coppia Platone/Tacito. L'ammirazione per Platone e la stima nei confronti di Tacito sono «un abbozzo di quel disegno sul quale egli [Vico] poi lavorò una storia ideale eterna sulla quale corresse la storia universale di tutti i tempi»⁶².

Con la pubblicazione degli *Annales* nel 1574 e nel 1581 da parte di Justius Lipsius, Tacito divenne l'epitome dello storico per tutti i pensatori europei, da Montaigne a Spinoza⁶³. È ragionevole ritenere che ciò valesse anche per Vico e che anch'egli vedesse in Tacito il consumato storico empiricista.

Vico tentava di fondere platonismo e storicismo empirico eliminando il dualismo tra le due concezioni. Un simile tentativo di mediazione tra idealismo platonico e empirismo tacitano si era già avuto con il metodo del *cogitare videre* di Bacone. Vico ha fatto proprio il metodo baconiano interpretandolo come mezzo per scio-

⁶¹ *Autobiografia*, cit.: 18.

⁶² *Ibid.*: 30.

⁶³ Cfr. A. MOMIGLIANO, *The First Political Commentary on Tacitus*. «Journal of Roman Studies» XXXVII (1947): 91-101.

gliere la tensione tra le due epistemologie della *Scienza nuova* e tra i due tipi di conoscenza della storia che tali due teorie della conoscenza producono, l'uno basato sulla cognizione, l'altro sull'osservazione. I filosofi dovrebbero procedere con la ragione e raggiungere la verità – il *verum* – mentre i filologi dovrebbero osservare le azioni passate degli uomini, le loro lingue, i loro usi e costumi, le leggi, le guerre, le paci, le alleanze, i viaggi e i commerci – il *factum*. La filosofia dovrebbe sancire la verità della filologia grazie al proprio procedere razionale, mentre la filologia dovrebbe fornire alla filosofia la certezza della propria autorità⁶⁴.

Vico infine, cercando un punto d'incontro tra filosofia e filologia più valido di quello fornito dal metodo baconiano, è giunto a Grozio, ma non è stato ispirato dai famosi contributi alla legge naturale, alla cui a-storicità si ribellava. Egli vedeva Grozio piuttosto come chi era riuscito a risolvere quei dualismi che lo ossessionavano: *verum* e *factum*, cognizione e osservazione, filosofia e filologia⁶⁵. E proprio questi ossessionanti dualismi finirono con il confondere il prodotto del pensiero e delle osservazioni vichiane. Spero di aver dimostrato che l'esame delle componenti fondamentali della *Scienza nuova* può comunque restituire un po' di chiarezza al testo vichiano.

Nell'aver dedicato buona parte della propria speculazione a combattere contro la tendenza degli studiosi ad attribuire i propri punti di vista a pensatori di epoche precedenti, Vico è stato fatto oggetto di una delle più oneste forme di adulazione. È stato infatti interpretato di volta in volta come un ateo, un hegeliano, un marxista, un esistenzialista, un fenomenologo, un ermeneutico. Qualsiasi nome si pronunciasse, si può star sicuri che qualcuno abbia già voluto ricondurlo a Vico. In un qualche anello di questa catena di rimandi Vico stesso è stato dimenticato, nel continuo tentativo di attribuirgli ogni filosofia, o, se si vuole, ogni filone di pensiero del nostro secolo. Non è un caso che mentre ci si imbatte in un'intera raccolta su «Vico e Marx» – nonostante il dato di fatto che non vi sia stata alcuna sostanziale influenza vichiana su Marx – e in saggi che spaziano da «Vico e Heidegger» a «Vico e Dewey», non è stata fatta sinora un'analisi esauriente dell'influenza del filosofo più importante per la comprensione della filosofia vichiana: Platone.

Questo saggio ha voluto sottolineare che Vico non è stato né un secolarista del ventesimo secolo, né un cieco seguace del dogma

⁶⁴ Cfr. SN, §§ 138-140. L'affermazione che il dualismo *verum-factum* è di derivazione platonica è stata fatta anche da D. PH. VERENE, *op. cit.*: 26 e M.E. ALBANO, *op. cit.*: 27-31.

⁶⁵ Cfr. *Autobiografia*, *cit.*: 45-46. Sui quattro autori di Vico cfr. E. DE MAS, *Vico's Four Authors*, in *Giambattista Vico. An International Symposium*, *cit.*: 3-14.

cattolico, ma piuttosto un filosofo platonico che considerava il ruolo svolto dalla provvidenza nella storia del mondo analogamente a come Platone considerava il ruolo della divina provvidenza nella creazione del mondo.

La mente divina crea il mondo delle nazioni servendosi delle motivazioni del singolo e delle istituzioni per raggiungere il proprio più alto fine, e lo fa seguendo un piano prestabilito, una storia ideale eterna. Tale storia ideale eterna consta di forme che devono essere adeguate alla materia sociale reale e che, a loro volta, devono adeguare a se stesse tale materia. Sebbene la storia reale rifletta il disegno ideale, pure non può esservi identica, perché sottoposta all'influenza di fattori causali non ideali, quali ad esempio il clima. La storia reale, inoltre, si svolge nel tempo, ed anche la durata del tempo può essere influenzata da fattori non ideali.

Lo stesso Platone avrebbe potuto concepire tutto ciò se non fosse stato all'oscuro della prima fase della civilizzazione; Vico, invece, conosceva tale prima fase da fonti religiose, epicuree-hobbesiane e antropologiche. L'ignoranza della caduta dell'uomo impediva a Platone di stabilire il corretto ciclo storico delle nature e delle passioni umane, eppure Vico adotta nei confronti della natura umana l'approccio platonico, storico, e rifiuta l'a-storicità dei contemporanei Hobbes, Cartesio e Spinoza.

La conoscenza della storia ideale eterna, proprio come la conoscenza dei principi ideali platonici, è derivata a priori direttamente dalla mente umana.

Vico, infine, non si era accontentato di delegare la conoscenza della storia alla filosofia, bensì aveva cercato anche una empirica conoscenza filologica, in modo tale che, alla fine della propria ricerca filosofica, verità filosofica e verità filologica potessero trovare conferma l'una nell'altra. L'infruttuoso tentativo di combinare tali due metodi conoscitivi in un sistema coerente ed unitario è probabilmente il motivo fondamentale della confusione e dell'incoerenza della *Scienza nuova*.

AVIEZER TUCKER
[tr. di Daniela Rotoli]

SCHEDE E SPUNTI